

CIELO STELLATO

14

Titolo originale *The Man Who Liked Slow Tomatoes*
di K.C. Constantine
Copyright © K.C. Constantine 1982
Published by arrangement with David R. Godine, Publisher, Inc

© 2018 Carbonio Editore srl, Milano
Tutti i diritti riservati
Traduzione dall'inglese di Nicola Manuppelli

ISBN: 9788899970161

www.carbonioeditore.it

Progetto grafico e impaginazione: Marco Pennisi & C. srl

K.C. Constantine

IL MISTERO DELL'ORTO DI ROCKSBURG

Traduzione di Nicola Manuppelli



CARBONIOEDITORE

Le lancette dietro il bancone di Muscotti segnavano la stessa ora dell'orologio del comandante della polizia Mario Balzic: le tre e mezza. Se Balzic avesse potuto svignarsela dalle aspre liti che stavano avendo luogo nel municipio di Rocksburg, soltanto un disastro naturale sarebbe riuscito a fermarlo. Il contratto del sindacato di polizia era scaduto un mese prima, e da allora si inseguivano le voci su cosa avrebbe potuto combinare il FOP¹ in caso di sciopero; il sindaco e alcuni consiglieri comunali stavano facendo la paternale a Balzic sia in pubblico che in privato affinché assumesse un ruolo più "visibile" nei negoziati per un nuovo contratto, e tra i suoi uomini c'era un clima generale di sospetto e irritazione, perché lui non si schierava, pubblicamente o privatamente. Tutto quello che Balzic sapeva per certo oggi era che, se non avesse abbandonato di soppiatto quelle trattative, avrebbe rischiato di soffocare. Si sentiva il fumo delle sigarette, dei sigari e delle pipe appiccicato ai vestiti e ai capelli; il fumo delle esigenze e dei risentimenti e dei giochi psicologici e politici invece gli stava offuscando la mente.

1 Il "FOP" (Fraternal Order of Police), è un sindacato composto da funzionari giurati di polizia di varie contee degli Stati Uniti che, sorto nel 1915, si è sempre prodigato per migliorare le condizioni di lavoro degli agenti delle forze dell'ordine e la loro sicurezza (N.d.T.).

“Versami un bicchiere di vino” disse a Vinnie, il barista. “Del Mondavi, per favore. Non roba da poco”.

“A proposito, ciao”.

“E dammi solo il vino”.

“Che ne dici di qualche pomodoro? Ti vanno dei pomodori? Sono pieno di pomodori fino al culo”.

“Che cos’è questo? Un bar? O un mercato contadino? Sei un barista o un venditore ambulante?”. Balzic sospirò, si allentò la cravatta e tirò fuori delle banconote dalla tasca. “Il vino? Ce la fai a darmelo? Guarda, ho anche i soldi”.

“D’accordo, va bene” disse Vinnie, allontanandosi e tornando velocemente con una nuova bottiglia di Mondavi Cabernet Sauvignon presa da un frigo per le birre. Le bollicine cominciarono immediatamente a risalire verso il collo della bottiglia mentre infilava il cavatappi nel sughero. “Niente scherzi! Hai davvero i soldi?”.

“Ehi. Hai davvero i pomodori?”. Balzic era piuttosto sicuro che Vinnie non li avesse.

“Sì” disse Vinnie, annuendo energicamente. “Te l’ho detto. Ho dei pomodori”.

Dopo tutte quelle chiacchiere insensate su soldi e stipendi che Balzic si era dovuto sorbire sin dal primo mattino, questa conversazione adesso gli sembrava meravigliosa.

“Che diavolo sarebbe questa storia dei pomodori? Siamo a giugno, il... che giorno è oggi?”.

“Quindici giugno”.

“Cazzo, è... è già il quindici? Cristo. Beh, comunque, l’unico modo in cui puoi aver preso quei pomodori è se qualche dilettante ne ha sequestrato un camion dalla Florida”. Balzic bevve un lungo e lento sorso di Mondavi. C’erano giorni in

cui servirlo freddo come lo era adesso nel suo bicchiere era un peccato. Ma questo non era uno di quei giorni. Si sentiva la bocca pastosa e il cuore pieno. C'erano ancora dei motivi per cui essere felici di vivere se, dopo aver passato la giornata a contribuire a creare un nuovo contratto sindacale, potevi berti del vino come quello.

Balzac deglutì e assaporò il retrogusto, poi disse: "Allora? Dove li hai presi questi pomodori? Non hai una serra, nessuno che conosci possiede una serra, non hai mai comprato un pomodoro di quelli che hai venduto in tutta la tua vita ed è giugno. Dove hai preso i pomodori?".

"D'accordo, hai ragione. Tutto quello che dici è vero. Giusto. Ma guarda qui. Che cos'è questa... uva?". Vinnie allungò una mano sotto il banco e sollevò un cestello da friggitrice pieno di pomodori maturi.

"Ehi" disse Balzac, sentendo la propria bocca che si spalancava. "Dove accidenti li hai presi?".

"Jimmy Romanelli. Me ne ha portate tre ceste. Che ne pensi?".

"Che sia dannato. Non ho mai visto pomodori a giugno da queste parti. Li ha davvero coltivati lui, eh?".

"Sì. Esatto. Quindi ne vuoi un po'?"

Balzac guardò Vinnie e bevve un altro sorso di vino, che ora si stava leggermente scaldando per via della temperatura del bar e del contatto con le sue dita. "A quanto?".

"Ehi, sai quanto ho pagato ieri per i pomodori?".

"Quanto, quanto? Dimentica che cosa li hai pagati tu. Quanto?".

"Un dollaro per sei. L'intero cestello per quattro e cinquanta".

“Avanti”.

“Ehi” disse Vinnie, “sai quando riesci a trovarli a un prezzo simile? Alle tre e mezza del mattino a Pittsburgh giù dai carri merci, ecco quando. Altrimenti non li trovi”.

Balzic si massaggiò le labbra e sorseggiò il vino. “Dammene una dozzina. Hai un sacchetto o ti devo comprare anche quello?”.

Vinnie indietreggiò e si mise le mani sui fianchi. “Ehi, Mario, ultimamente ti sei messo a fare il saputello, sai? Voglio dire, non ti si può dire nulla. Da due settimane non fai altro che tormentare chi ti sta attorno. Non sei l’unico ad avere problemi”.

Balzic si sentì il viso scottare. Si guardò le mani e poi si sfregò il mento per qualche istante. “Uh, cosa posso dire?” fece infine. “Quindi sto... hmmm... tormentando i miei amici. Mi spiace”.

“Non devi scusarti. Tutti qui intorno sanno che i tuoi ragazzi faranno sciopero. Tutti sanno che tutti quei pagliacci del municipio ti stanno addosso. Insomma, lo sanno proprio tutti. Ma chi diavolo credi che io sia? Il sindaco?”.

Balzic scrollò le spalle scusandosi. “Ehi, andiamo, versati anche tu qualcosa da bere”.

“Non voglio bere niente” disse Vinnie. “Voglio solo un po’ di considerazione. Non tanto. Solo un po’. E quando mi parli come se fossi un coglione del consiglio municipale, non lo accetto”.

Balzic scrollò di nuovo le spalle. “Non succederà più”.

“Sì, succederà” disse Vinnie. “Perché sei fatto così. Ma ogni tanto qualcuno deve dirtelo”.

Balzic iniziò a dire qualcosa per difendersi, ma il telefono squillò, e Vinnie corse a rispondere.

“Ciao” disse Vinnie. “Ciao, dolcezza... No, non è qui... No, non lo vedo da ieri, cara, da quando ha portato i pomodori... Beh, perché dovrei inventarmi una storia, tesoro?... Non lo farei mai... No, non... Ascolta, Franny, non mi invento storie del genere quando le persone sono sconvolte come te, nossignore... Tutto a posto... Sì lo farò, cara. Non appena lo vedo... E siediti e versati un po' di brandy nel caffè. Tornerà... Non gli è successo nulla. Tornerà, vedrai... Probabilmente è andato in giro a vantarsi un po', sai, a fare lo spaccone... starà bene... D'accordo, cara, non ti preoccupare, gli dirò di chiamarti subito... Va bene. Ciao”.

Vinnie girò gli occhi verso Balzic, si fermò per riempire i bicchieri da birra dei due clienti abituali seduti al banco alla destra di Balzic, e si avvicinò rapidamente a quest'ultimo con la bottiglia di Mondavi in mano. Aspettò che Balzic svuotasse il proprio bicchiere e poi lo riempì.

“Di cosa stavi parlando?” disse Balzic.

“Il tizio dei pomodori, hai presente? Era la sua vecchia. Non torna a casa da ieri”.

“Chi è?”.

“Romanelli, Jimmy. Un tempo lavorava nelle miniere nel distretto di Westfield. Probabilmente lo hai visto in giro. Non ha più fatto nulla da quando hanno chiuso l'anno scorso. Ha finito gli assegni di disoccupazione e non ha diritto ai sussidi perché abita in una casa di proprietà”. Vinnie passò uno straccio sul bancone. “È un tipo a posto, ma anche un coglione, capisci? Uno di quelli che vogliono sempre avere ragione”.

Balzic scosse la testa per dire no, nel senso che non conosceva questo Romanelli, anche se quel nome gli richiamava alla

mente qualcosa che aveva sentito da qualche parte, sebbene non ricordasse cosa.

“Beh, se non lo conosci” disse Vinnie “di certo conosci la moglie. Conosci il padre di lei. La madre è morta. La moglie si chiama Franny. Mary Frances Fiori. E il suo vecchio è Mike. Un pezzo grosso del sindacato insieme a tuo padre. Ora non dirmi che non lo conosci, Cristo santo!”.

“Al diavolo, sì che lo conosco. Mike Fiori, mio Dio. È ancora vivo?” disse Balzic, scuotendo la testa incredulo. “Accidenti, deve avere ottant’anni”.

“Esatto, più o meno. Ne ha settantanove, ottanta. Me lo stava raccontando Jimmy proprio ieri. Ed è uno con le palle. Si coltiva ancora l’orto da solo e cammina cinque o sei miglia ogni giorno, si taglia la legna, cucina, pulisce casa, si prende cura di se stesso... Ovviamente, è *costretto* a fare tutte queste stronzate. Non si è mai sposato”.

“Intendi dire che non si è mai più risposato?”.

Vinnie scosse la testa. “Nossignore. Accidenti, non lo sapevi? Sicuro che lo sai”.

Balzic scrollò le spalle. “Forse l’ho dimenticato”.

“Sissignore, amico mio. Quell’uomo ha cresciuto quella ragazza da solo. Cristo, lei era solamente una bambina quando sua moglie è morta. Doveva avere due, tre, forse quattro anni. Ehi, non dev’essere stata affatto una passeggiata. Ma quel figlio di puttana è un testardo. Non si è mai fatto fottere da niente o nessuno”.

“Già” disse Balzic, sentendosi ora a disagio e in colpa per aver perso i contatti con il vecchio. “Maledizione a lui. Pensavo fosse morto...”.

“E per quale motivo? Sei andato al suo funerale?”.

“Beh, a pensarci, no...”.

“E allora? Che diavolo significa *a pensarci no*? Il tuo vecchio e Mike Fiori erano molto amici. Te lo sei dimenticato, vero? Beh, in tal caso, dovresti vergognarti di te stesso, Cristo santo”.

“Mi vergogno, infatti”.

“Giusto... No, accidenti, quel tizio è vivo. Di questo passo, arriverà a cent’anni come ridere. Jimmy me lo raccontava proprio ieri. Il vecchio Mike ha passato cinquantacinque anni sottoterra, riesci a crederlo? Cinquantacinque anni nelle miniere! Ha iniziato quando aveva tredici anni. E all’epoca era tutto piccone e badile. Solamente quella merda”.

Balzic annuì pensieroso, riflettendo sul perché non fosse rimasto in contatto con un uomo con cui suo padre aveva condiviso così tanto. “Sì, erano uomini speciali, fatti di un’altra pasta”.

Balzic stava pensando a Mike Fiori, a suo padre e a gente come loro, che aveva trascorso la propria vita lavorativa sottoterra, facendo a pezzi il carbone bituminoso con picconi e pale, il più delle volte senza poter tenere la schiena dritta e spesso in ginocchio. Balzic rabbrivì. Odiava le miniere. Non aveva mai sofferto di claustrofobia, non c’era mai una situazione in cui potesse trovarsi che gli desse quella sensazione, eppure gli bastava pensare a una miniera di carbone e si sentiva stringere il petto e il respiro venire meno, e cominciava ad ansimare come se stesse soffocando. Quando gli capitava, provava un eccessivo senso di colpa per non essere stato in grado di controllarsi e poi si sentiva stupido per quel senso di colpa, ma accadeva ogni volta. Bastava che pensasse a una miniera ed era spacciato. Vuotò il bicchiere e fece cenno a Vinnie di riempirlo di nuovo.

“Che succede?” gli chiese Vinnie. “Hai freddo?”.

“Eh? No. Stavo pensando a una cosa. Ehi, come si chiama quel tizio?”.

“Quale tizio?”.

“Quello dei pomodori”.

“Oh, Romanelli”.

“Quanti anni ha? Quaranta, giusto?”.

“Sì. Te l’ho detto”.

“Ha i suoi giri, vero?”.

“Quali giri? La moglie lavora e lui cura il giardino”.

“No, no. Intendo un altro tipo di giri. Ho già sentito quel nome. Dal dipartimento di Stato. I tizi che si occupano del traffico di droga”. Balzic inclinò la testa e guardò Vinnie oltre il bordo delle lenti degli occhiali. “Di che si occupa?”.

Vinnie distolse lo sguardo disgustato, si sporse sotto il bancone e sputò in una cassa di birra vuota che usava per la spazzatura. “Mi stai prendendo in giro? Eh? Non si occupa di niente. Non potrebbe occuparsi di niente. Te l’ho detto, è un coglione che vuole sempre avere ragione. E pretende di sapere tutto lui. Nessuno fa affari con uno così. Forse può capitare una volta. Non due. Nessuno è tanto stupido quanto un coglione che crede di saperla lunga. Quindi dopo un po’, con chi fa affari? È costretto a muoversi. Trovare persone con cui non ha mai fatto affari. Ma lui non si muove. Se ne sta lì a occuparsi del giardino”.

“Forse allora non è la persona di cui ho sentito parlare” disse Balzic con un’alzata di spalle. “Ma c’è un Romanelli che ha un suo giro”.

Vinnie si mise le mani sui fianchi e finse di guardare il traffico attraverso la finestra. “Droga, eh? Che pista stanno seguendo?”.

“Ehi” disse Balzic, curvo sul bancone, “tu in fondo fai parte del crimine organizzato, com’è che...”.

“Faccio parte di cosa?” disse Vinnie accalorato.

“... vuoi dirmi che davvero non sai che pista stanno seguendo?”.

“Di cosa faccio parte io? Eh? Del crimine organizzato?”. La voce di Vinnie si alzò di mezza ottava.

“Ricomponiti” disse Balzic, sorridendo maliziosamente. “Perché dovrei sapere che cosa stanno cercando? Non me lo dicono mai. Forse perché l’unico posto in cui abbiano mai trovato qualcosa è negli armadietti del liceo o dell’università della città. Marijuana, credo. Con quella roba tutti ci guadagnano milioni di dollari al minuto – se credi ai giornali – laggiù in Florida, in Texas e ovunque. A proposito, perché non ti ritiri in Florida e ti dai all’importazione?”.

Vinnie guardò di nuovo fuori dalla finestra per quello che parve un lunghissimo minuto. Si era fatto quasi pensieroso. Poi disse, con aria grave: “Quante persone credi che vengano ammazzate laggiù, con tutta quella luce, solo perché non sanno parlare spagnolo?”.

Prima che Balzic potesse rispondere, il telefono squillò di nuovo. Balzic non ci impiegò molto a rendersi conto che la persona che stava chiamando era la stessa donna che aveva telefonato prima in cerca del marito. Dalle espressioni e dal tono della voce di Vinnie era evidente che la donna fosse sull’orlo di una crisi isterica.

“Ascolta, Franny... ehi, tesoro... Franny, non riesco a capirti se piangi mentre parli... d’accordo, prenditi un secondo per calmarti, ragazza mia...”. Vinnie scosse la testa, guardò il soffitto e si grattò la gola. “Te l’ho già detto, cara, non l’ho

più visto da quando se n'è andato ieri... Beh, perché non mi credi? Chi credi che sia, un verme o uno capace di mentirti?... Frances, cara, nessuno fa le stesse cose giorno dopo giorno ogni giorno. A volte devi variare la routine, sai, altrimenti il cervello ti va in pappa. Tutti...”.

Vinnie allontanò il telefono dall'orecchio e sussultò. Poi fece un cenno a Balzic come per dire, ecco, vienici tu a parlare con lei.

Balzic alzò entrambe le mani e scosse enfaticamente la testa. “Niente da fare” mormorò da sopra il vino mentre ne beveva un altro sorso. Lo lasciò decantare sulla lingua, trattenendolo lì per un secondo, prima di deglutire. Era già abbastanza spiacevole che avesse trascurato l'amicizia con Mike Fiori fino a dimenticarsene; non c'era bisogno di aggravare la situazione parlando con sua figlia. C'erano anche dei ricordi in ballo: quando era adolescente e lei era una bambina, la teneva d'occhio mentre i loro padri parlavano. La vedeva come una cugina, anche se non c'erano legami di sangue fra loro, e ora ripensare a quelle volte, dopo questi anni, rendeva la sua negligenza verso il padre di lei ancora più vergognosa.

“... quanti ospedali hai chiamato?”. Gli occhi di Vinnie si gonfiarono al pensiero di quante telefonate quella donna potesse aver fatto. “E la polizia di stato... e la polizia di Rocksborg... uh-uh, e il poliziotto di Rocksborg si è rifiutato di ascoltarti, vero?”. Vinnie mise la mano sul ricevitore della cornetta e disse a Balzic in un bisbiglio: “Ehi, lo senti cosa fanno i tuoi uomini, eh? Questa ragazza è preoccupata per il marito e loro fanno gli spocchiosi con lei. Tieni, parlale tu”.

“Oh, stronzate” disse Balzic.

“Avanti, forza, dottore, cura questa ragazza con le tue parole, dalle la prescrizione adatta. Non vuole ascoltarmi”.

Balzic si tirò gli occhiali sul naso e guardò Vinnie in cagnesco. “Proprio non vuoi capire. Non le parlo da anni e...”.

“Ehi, non sta chiamando per recuperare il tempo perso con te. Vuole ritrovare il suo uomo”.

Balzic si alzò e percorse il bancone fino a raggiungere Vinnie, che stava facendo oscillare il telefono avanti e indietro e sembrava decisamente sollevato.

“E adesso che cos’hai da dire su tutte quelle stronzate sul fatto che tormento la gente che mi sta attorno, eh?” disse Balzic, prendendo il telefono e fingendo di tirare un pugno a Vinnie che si era nascosto, ridacchiando e sogghignando sottovoce, felice di essersi sbarazzato di un problema.

“Buongiorno, signora Romanelli, sono il capo della polizia. Posso aiutarla?”.

Balzic non aveva intenzione di svelare completamente la propria identità.

Si sentì il rumore come di qualcuno che si stesse soffiando il naso. Poi una pausa. “Come mai è lì da Vinnie?”.

“Questo non è importante, signora Romanelli. Qual è il suo problema? Suo marito è rimasto fuori tutta la notte, giusto? E non l’ha mai fatto prima?”.

“Non solo la notte. Sono quasi le quattro e un quarto. È uscito ieri verso le due. Mi ha chiamato al lavoro per dirmelo. Non lo vedo da ieri mattina”.

“Signora Romanelli, le è per caso sembrato che si stesse comportando in modo diverso ultimamente? Voglio dire, ho sentito da Vinnie che ha perso il lavoro e ha terminato gli assegni di disoccupazione, quindi potrebbe essere stata una situazione... beh... un po’ stressante. Ha dato segni di...”.

“No” lo interruppe lei. “Niente del genere. Era come è

sempre stato. Ecco perché avrebbe dovuto essere a casa già da tempo”.

“Beh, d’accordo. Quindi mi dica... con cos’è uscito? Ha preso l’auto? Guidava lui o era con qualcuno? Oppure è andato a piedi?”.

“Era a piedi. Avevo io la macchina”.

“E dove abitate? Vinnie lo sa?”.

“Sì. Lui lo sa”. Stava facendo parecchia fatica a parlare. Singhiozzava mentre cercava di respirare.

“Signora Romanelli, cosa mi può dire degli amici di suo marito? Ha provato a...”.

“Li ho chiamati tutti quanti. Nessuno... nessuno l’ha visto”.

“Uh-uh. Beh, ascolti, ha qualcuno che le può tenere compagnia in questo momento, qualcuno con cui puoi stare, un amico o un parente, forse suo padre? Vinnie mi ha raccontato che è ancora vivo e in ottima forma. Era un amico di mio padre. Forse potrebbe fermarsi da...”.

“Perché dovrei farlo?”.

“Perché mi sembra... parecchio sconvolta, signora Romanelli. Voglio dire, posso capirlo, ma non è bello rimanere da soli in queste...”.

“Non ho alcuna intenzione di muovermi”.

“Oh. D’accordo. Beh, manderò un uomo laggiù per sentire i suoi vicini e probabilmente vorrà parlarle. E faremo qualche verifica, signora...”.

“Qualche verifica!” urlò. “Sto dicendo che c’è qualcosa che non va! Non l’ha mai fatto prima. Mai! Sto dicendo che farebbe meglio a fare molto di più di una semplice *verifica*. Non posso crederci. Non posso...”.

“Signora Romanelli, si calmi. Non aiuta nessuno se continua a essere così agitata”.

“Non stia a dirmi queste cose! Mi aiuti! C’è qualcosa che non va! Mio marito... mio marito...”. Non riusciva a continuare. I suoi singhiozzi si trasformarono in un lamento e poi la chiamata si interruppe.

Balzic riattaccò e tornò al proprio sgabello. Il bar stava tornando a riempirsi. Erano passate da pochi minuti le quattro e gli operai del turno dalle otto alle quattro stavano cominciando ad arrivare. Giungevano a ondate nel pomeriggio: iniziavano alle tre, ordinando una birra, del whisky o entrambe le cose. Andavano e venivano nel giro di cinque minuti. Poi ne arrivavano altri verso le tre e mezza, e poi ancora alle quattro, e di nuovo alle quattro e mezza, alle cinque, e, infine, alle cinque e mezza. Nei periodi buoni, il tempo veniva misurato in base all’andirivieni dei clienti; quando il lavoro scarseggiava, i lamenti facevano il paio con gli sgabelli vuoti. Balzic una volta aveva sentito Mo Valcanas dire che se volevi sapere davvero come stesse andando l’economia del paese, contare i clienti che frequentavano il Muscotti equivaleva a leggere la prima pagina del “Wall Street Journal”.

E ora eccoli qui, l’ondata delle quattro del pomeriggio, e il registratore di cassa non smetteva di fare *bling, bling*. Balzic era convinto che per ogni *bling* emesso dalla cassa, Vinnie ci facesse almeno venticinque centesimi di cresta e quel suono era praticamente una costante. Quando la moglie di Vinnie desiderava qualcosa, Vinnie poteva ricavarci mezzo dollaro a *bling* e continuare a fissare il mondo con sguardo fermo, diretto e puro. Balzic sedeva affascinato.

Eccolo lì, a non più di un metro da dove Vinnie stava dando il resto, eppure Balzic non capiva come ci riuscisse. Sapeva

che stava succedendo, lo sapeva e lo aveva osservato accadere per anni. E lo stava osservando di nuovo; e sebbene potesse praticamente vedere le due tasche dei pantaloni anteriori di Vinnie gonfiarsi, il capo della polizia non riusciva a stabilire con precisione in che modo Vinnie si portasse a casa la propria cresta giornaliera.

Balzic scosse la testa ammirato. Il proprietario, Dominic Muscotti, pagava a Vinnie il salario minimo consentito dalla legge federale e contribuiva così col minimo alle varie tasse locali, statali, federali, alle imposte di consumo, ai sussidi di disoccupazione e assicurazione e previdenza sociale per quanto riguardava Vinnie. E anche Vinnie, a sua volta, pagava il minimo. Poi, grazie a un accordo di vecchia data, Vinnie si prendeva sottobanco ciò che credeva di meritare, e l'accordo consisteva in una specie di gioco dove Muscotti era convinto di essere vittima di un furto e che avrebbe licenziato Vinnie (o Dio sa che cosa gli avrebbe fatto) se mai lo avesse colto in flagrante e Vinnie era convinto di poter rubare tutto ciò di cui aveva bisogno per vivere, a patto di non farsi mai beccare, perché questo gli sarebbe costato il posto.

E se ti capitava di sentirli parlare della cosa, come a Balzic era successo così tante volte da non riuscire a contarle, avevi l'impressione che Muscotti e Vinnie si fossero ritrovati intrappolati, in qualche modo perverso, in una sorta di odio reciproco del quale non potessero però fare a meno, o che altrimenti avessero escogitato il modo perfetto per fregare il governo a tutti i livelli, relativamente a qualsiasi tassa quest'ultimo si credesse in obbligo di dover riscuotere. Come diceva sempre Vinnie, "Ehi, in fondo Dom deve scegliere se farsi fottere da Zio Sam o da me. E perlomeno a me può dire di

conoscermi. Non è meglio farsi fottere da qualcuno che conosci? Chi preferirebbe farsi portare via i soldi da un tizio del governo che si presenta ogni tre mesi, quando io posso farlo giorno per giorno?”.

L'argomentazione di Vinnie si fondava su qualcosa di più duraturo della logica; era l'incrollabile convinzione, radicata fin nelle ossa, della capacità sistematica, organizzata e infallibile dei governi di fregare i governati, che perciò lo faceva sentire in dovere di resistere al governo a tutti i livelli, fottendolo. Per Vinnie, in fondo, era quanto di più vicino a una forma di patriottismo: l'America era fantastica perché in quale altro posto potevi evadere le tasse come in America? “Pensi che riuscirei a farla franca con questa merda in Russia? Fanculo a quei comunisti. Te lo immagini un paese dove tutti comandano, cazzo...”.

“Come ci riesci?” gli disse alla fine Balzic.

“Come ci riesco a fare cosa?” disse Vinnie, intento a lavare i bicchieri.

“Ti osservo da anni, e che io sia dannato se riesco a capire come fai”.

“Oh, stupido idiota. Sei proprio un poliziotto”. Vinnie si asciugò le mani con lo stesso panno che aveva usato per lucidare il bancone. “Continui a cercare il trucco di magia. Le mani che si muovono veloci, più di quanto lo sguardo non riesca ad afferrare, e tutte quelle stronzate. Te l'ho detto un centinaio di volte. Non è magia. È aritmetica!”. La voce di Vinnie, normalmente chiassosa, diventava un vero e proprio ruggito tra la folla. Parlava con un volume di poco inferiore a quello di un tenore ma superiore a un baritono e sempre come se si stesse esercitando per pronunciare un discorso pubblico. Se si fosse trattato di un'altra persona, sarebbe parsa una voce impostata, ma addosso

a Vinnie era del tutto naturale, anche se c'era sempre stato il sospetto fra alcuni dei frequentatori abituali di Muscotti, che Vinnie fosse un po' sordo e per quel motivo urlasse così tanto.

“Niente Houdini. È tutto qui” disse Vinnie, toccandosi la tempia. “Non c'è nessuno più veloce di me a fare somme, sottrazioni, moltiplicazioni e divisioni”.

“Ci sono un sacco di persone brave a fare di calcolo”.

“Davvero? Lascia che ti dica una cosa. Se le addizioni fossero pugni, sarei il campione del mondo dei pesi massimi”. Vinnie lanciò un'occhiata al bar, vide che tutti i clienti erano a posto, piegò lo straccio, lo posò e poi lo raccolse di nuovo e lo sbatté sul banco.

“Credevo che avresti mandato uno dei tuoi ragazzi a parlare con Franny”.

“Cosa?”.

“Mi hai sentito. Com'è che ancora non lo fai... dopo che le hai parlato? Che razza di merda è questa?”.

“Oh, andiamo, un ragazzo disoccupato non torna a casa una sera e dovrei mandare uno dei miei a indagare? Ci sono cose più importanti da fare. Se Franny chiama di nuovo, magari le mando qualcuno, ma bisogna che passino almeno ventiquattro ore”.

“Da quello che dice, sono passate”.

“No, ciò che ha detto è che *lei* non lo vede da ieri mattina, ma tu l'hai visto. Ti è sembrato in pericolo? O ubriaco?”.

“No”.

“Beh, e quanti ospedali Franny ha detto di aver chiamato? Quando l'ha detto, ho visto la tua faccia. Era come se ti stessero uscendo gli occhi dalle orbite. E poi ha chiamato anche i poliziotti. E gli amici di lui. Giusto? Beh, cosa pensi sia successo?”.